

Noi, segnale buono *del Regno*

di MARIA SOAVE BUSCEMI

Nelle terre meravigliose e ricche di vegetazione del sud della Bahia il sole brilla tutto l'anno e le piogge, abbondanti e rinfrescanti, appaiono e scompaiono spinte da un vento piacevole che fa danzare dolcemente le palme da cocco e i corpi indigeni, neri o ambrati, delle persone che vivono qui.

Animo come formatrice la scuola di Teologia popolare della diocesi di Ilheus. Siamo sessanta persone, partecipanti ad un corso intensivo di venti giorni. Gran parte del gruppo è composto da giovani leader di tutte le parti di questa terra di mare, di pescatori, di latifondi, di cacao e di lavoratori senza terra.

Più della metà della gente presente non guadagna un salario minimo nel lavoro nei campi, e buona parte non sa né leggere né scrivere.

Il bel colore nero, come le notti senza luna del sud della Bahia, predomina tra noi, e i tamburi marcano i ritmi delle nostre danze, musiche e canzoni.

I nostri giorni cominciano presto e sono di studio duro, di lavori in gruppo e di molte domande, fino a tarda ora. Di notte, sotto un cielo scuro pieno di stelle, cullati dal mare, cantiamo, allegri di vivere insieme, in questo spazio piacevole come una coccola*, del modo di essere chiesa che sono le comunità ecclesiali di base.

Donna Bilú

Ho conosciuto persone meravigliose in questa terra di palme da cocco e di mare. Tutte mi stanno insegnando un modo unico e vitale, al tocco dei tamburi, di vivere la vita con l'energia – l'*axé* – che nasce da un misto di credenze, culture, religioni ed etnie, che danno forma alla piacevole parola "bahia".

Ma è di Donna Bilú che voglio parlare. Donna Bilú, che ho conosciuto a São Jorge di Ilheus. Donna Bilú dal cuore di cacao, con gli occhi profondi come i frutti nerissimi di *jabuticaba* matura e un sorriso disarmante, senza denti, quel sorriso mite che solo i bambini e gli anziani sanno avere.

Donna Bilú è una bella e dolce donna nera. Porta con sé la tenerezza di un mare senza onde e un profumo di sapone fatto in casa. Donna Bilú vive e lavora in un'occupazione** di terra. Parla della terra e del mare con profondo rispetto. Ha imparato a non usare fertilizzanti di sintesi nel suo lavoro e a mettere in pratica l'ecologia nel suo rapporto con la terra.

Donna Bilú parla di giustizia e di diritti delle donne lavoratrici rurali. Racconta della bellezza di essere nera e di Dio che è liberatore del popolo oppresso.

Io mi fermo e rimango come ipnotizzata, incantata, dalle sue belle parole. Il mio corpo si riempie di gioia ascoltando le parole di quel tenero angelo nero. La mia vita riacquista speranza, e sogno con le parole di speranza e coraggio di Donna Bilú.

Donna Bilú è una fedele della "Assemblea di Dio". Una Chiesa diversa da quella a cui io partecipo. Come le persone dicono comunemente: "È di una religione diversa dalla mia".

Donna Bilú, che difende la vita della terra, non usa fertilizzanti di sintesi, veleni che distruggono il corpo della terra e delle persone; Donna Bilú, che difende la vita degli impoveriti, lotta per i diritti delle donne contadine, per la vita degna delle persone senza terra. Ed è credente, di una Chiesa diversa dalla mia.

In questi giorni, Donna Bilú mi ha detto che ha un sogno. Le piacerebbe imparare a leggere per poter comprendere la Bibbia, la Parola del Signore. A quasi 60 anni si è iscritta alla scuola popolare sulla riva del mare dove vive. Ma negli ultimi tempi, ha scoperto che non vede bene.

Chiediamo per lei occhi, perché impari a leggere e possa realizzare il suo sogno di comprendere la Bibbia.

Desidero che in una notte di luna, il più presto possibile, nella musica dolce che il vento suona tra le palme da cocco, Donna Bilú, con i suoi occhi nuovi, possa leggere per me i passaggi della Bibbia e mi possa aiutare a capire la Parola di Dio e ad avere coraggio e grinta nella difesa della Vita. Ho bisogno di imparare insieme a Donna Bilú,

donna nera, di una Chiesa differente dalla mia, che difende la vita dell'umanità e della terra.

E la samaritana

Anche lei era di un'altra "religione". Apparteneva al popolo dei samaritani. Gente considerata impura dai beati del tempio di Gerusalemme.

Samaritana, razza di gente meticcias, corpi di molti colori, molte credenze e culture.

Un popolo di resistenza che aveva, e ha fino a oggi, la capacità di convivere con persone e costumi diversi, sopravvivendo così all'invasione degli oppressori stranieri.

Gente libera e ribelle, i samaritani, cui non piaceva sentirsi prigionieri né desiderava centralizzare il culto a Dio solo nel tempio di Gerusalemme.

Si riunivano, e si riuniscono ancora oggi, sulle montagne di Garizim.

Lei era samaritana, gente di un'altra "religione". Era là, vicino al pozzo del patriarca Giacobbe, per bere del sogno e del solenne impegno del tempo delle tribù, dopo l'uscita del popolo dalla schiavitù dell'Egitto.

Lei beveva l'acqua del popolo di Giacobbe, il sogno di una società di condivisione, di fraternità e di difesa della vita, soprattutto delle donne, dei bambini e degli impoveriti.

Lei era samaritana, donna di altra religione. Era là, vicino al pozzo di Giacobbe per saziare la sete di Gesù.

In questa relazione nuova, totalmente inattesa, e criticata dai beati del tempio (giudei e samaritani non si incontravano mai, a causa di questioni religiose), anche la sete di accoglienza e di senso che la samaritana provava, fu saziata.

Due persone di due culture e religioni diverse. Gesù e la samaritana in un incontro di amore-ecumenismo: costruendo un mondo migliore, la casa comune di tutti e tutte, soprattutto di chi è escluso.

La Samaritana, donna di altra religione, prima missionaria della comunità del quarto Vangelo. Una donna considerata impura, prima evangelizzatrice della Buona Notizia del Regno (Gv 4, 28-30). In questo tempo speciale di nuove relazioni di fraternità, di uguaglianza, di rispetto e di tenerezza, siamo, tutti e tutte, chiamati a costruire un mondo senza esclusioni.

Siamo chiamati a riconoscere in ogni fratello e sorella che difende la vita, soprattutto quella dei più impoveriti, un segnale buono del Regno tra noi.

Donna Bilú è segnale della presenza misericordiosa di Dio. Ognuno e ognuna di voi, animatori dei circoli biblici, ministri e ministre della Parola, operai e operaie, catechisti e catechiste, giovani, operatori delle pastorali sociali, portate il profumo buono di Dio per l'umanità. Di questi piccoli segni dei tempi, segnali del Regno che io vivo, fino al grande abbraccio di amore della vita, per sempre.

* In Brasile si usa fare *cafuné*, un leggero solletico sulla testa tra i capelli con la punta delle dita (*ndt*).

** Le occupazioni di terra, che si verificano in Brasile dal 1985, vengono realizzate come forma di pressione per la realizzazione e attuazione della riforma agraria, garantita dall'articolo 184 della Costituzione Federale brasiliana, che recita: «L'area che non compie la sua funzione sociale è utilizzabile per la riforma agraria».

CHIAVE EVANGELICA

Per meglio cogliere i riferimenti biblici e gustare il senso di questo racconto, leggi:

Giovanni 4,1-39